POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Il teatro nei contesti di emergenza e di cooperazione e sviluppo

Original
Il teatro nei contesti di emergenza e di cooperazione e sviluppo / Bruno, r.g., Dansero, E. - In: Teatro, Comunità e Innovazione Venti anni di SCT Centre / Pontremoli A., Rossi Ghiglione A., Alonzo, G.. - STAMPA. - Milano : FrancoAngeli, 2024. - ISBN 9788835166481. - pp. 133-144

Availability:
This version is available at: 11583/2990521 since: 2024-07-09T07:30:22Z

Publisher:
FrancoAngeli

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

23 November 2026

7. Il teatro nei contesti di emergenza e di cooperazione e sviluppo

Egidio Dansero[1]
Riccardo Giovanni Bruno[2]

Questo scritto propone una riflessione sul ruolo del teatro all'interno di attività riconducibili alla cooperazione internazionale allo sviluppo. Dopo aver introdotto alcuni concetti di base inerenti alla cooperazione internazionale, gli approcci partecipativi e orientati alla ownership, si esaminano in termini generali il ruolo del teatro e del teatro sociale nei processi di sviluppo, per poi concentrarsi sull'esperienza del *SCT Centre* in alcuni progetti internazionali.

1. Evoluzione della cooperazione internazionale

Una definizione in senso stretto di cooperazione, un po' datata ma sempre valida, comprende «l'insieme di politiche attuate da un governo, o da un'istituzione multilaterale, che mirano a creare le condizioni necessarie per lo sviluppo economico e sociale duraturo e sostenibile in un altro paese. L'attuazione di tali politiche può essere realizzata da organizzazioni governative, nazionali o internazionali, o da organizzazioni non governative» (Bonaglia, De Luca, 2006, p. 10).

La nuova legge italiana sulla cooperazione allo sviluppo (L. 125 del 2014, entrata in vigore nel 2016) ben riassume questa visione istituzionale, ribadendo all'art. 1 che «La cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile, i diritti umani e la pace, di seguito denominata "cooperazione allo sviluppo", è parte integrante e qualificante della politica estera dell'Italia».

[1] Torino, Università di, Italia.
[2] Torino, Università e Politecnico di, Italia.
Per quanto il lavoro sia esito di un confronto e di una progettazione comune tra i diversi autori, la scrittura è così da attribuirsi: Egidio Dansero (paragrafi 1 e 6) e Riccardo Giovanni Bruno (paragrafi 2,3,4,5).

Di fatto, molte attività si presentano come forme di collaborazione inter o meglio transnazionali per favorire lo sviluppo. Queste attività sono orientate a "creare le condizioni necessarie per promuovere uno sviluppo economico e sociale duraturo e sostenibile in un altro paese". Tuttavia, non sempre possono essere direttamente attribuite a decisioni politiche o scelte governative, a causa di varie ragioni. Diversi attori, tra cui organizzazioni non governative, enti missionari, imprese private e anche enti locali, possono operare al di fuori delle scelte tematiche e geografiche di uno Stato, talvolta in armonia e talvolta in contrasto. Questa dinamica è particolarmente rilevante nel contesto del nostro paese. Alla luce di considerazioni precedentemente avanzate altrove (Dansero, 2011; Bignante, Dansero, Loda, 2015), sembra quindi opportuno adottare un approccio sostanziale piuttosto che istituzionale alla cooperazione. Questo implica considerare la cooperazione come uno dei vari flussi (migratori, economici, ambientali) che collegano i territori a livello internazionale, interlocale e transnazionale.

Pertanto, la cooperazione allo sviluppo in una prospettiva sostanziale può essere dunque considerata come «una gamma ampia e diversificata di azioni, messe in atto da parte di attori che intervengono con modalità e razionalità differenziate, per promuovere lo sviluppo di una popolazione in luoghi e tempi determinati» (Dansero, 2008, p. 19).

Questo complesso di attività si distingue per la sua suscettibilità a notevoli cambiamenti di approccio e direzione. Ha una storia piuttosto breve e una geografia in costante evoluzione, oggi priva delle suggestive ma anche fuorvianti e riduttive metafore che avevano a lungo guidato la riflessione sulle teorie e le politiche dello sviluppo (come il concetto di Terzo Mondo, centro-periferia, Nord-Sud, nonché Paesi in Via di Sviluppo, Nuove Economie Industriali e attualmente i BRICS) e che negli ultimi tempi si sono semplificate nell'immagine del Sud globale, confrontandosi via via con approcci fortemente critici sulla stessa idea di sviluppo e orientati ad adottare prospettive post-coloniali.

2. Il nodo della partecipazione e della ownership

Tra i concetti chiave che si sono affermati nel mondo della cooperazione allo sviluppo troviamo quello di partecipazione. Tale approccio mira a raggiungere obiettivi legati all'inclusione sociale, alla responsabilizzazione

politica e alla liberazione democratica. Tuttavia, nell'ambito delle pratiche di cooperazione, l'approccio partecipativo spesso non è stato seguito in modo coerente e non ha rispettato adeguatamente le specificità locali. In diversi casi, la partecipazione è stata incorporata in narrazioni politiche e metodologie di facile applicazione, focalizzate principalmente sull'affidamento delle azioni a organizzazioni esterne al contesto locale. Queste organizzazioni, sebbene siano strutturate e finanziariamente affidabili, spesso mancano di una rappresentatività significativa delle esigenze e delle istanze della comunità locale (Minoia, 2015).

Infatti, numerosi dibattiti e riflessioni hanno avanzato importanti critiche ad alcuni approcci partecipativi poiché inefficaci nel generare empowerment e stimolare una trasformazione dal basso. In particolare, gli studi di Cooke e Kothari (2001) e di Hickey e Mohan (2004) evidenziano che, sebbene un intento di empowerment trasformativo sia pressoché immancabile nei progetti di cooperazione internazionale, alcuni di questi possiedono un'implicita tendenza a rafforzare, piuttosto che sfidare, le relazioni di potere, e diventano, quindi, fallaci nei propositi inizialmente avanzati. Ad ulteriore conferma, Kelly introduce il concetto di *tirannia della sicurezza*; questa descrive la condizione di intervento entro cui, facendo enfasi sulla sensazione di sicurezza che l'imposizione di rigide regole di reciproco rispetto offre, si scoraggi, in realtà, apertamente, la partecipazione trasformativa originariamente ideata (Kelly, 2004).

Nel comprendere e valutare l'effettivo potere degli approcci partecipativi, in particolare per ciò che concerne la loro capacità di stimolare un cambiamento significativo delle condizioni preesistenti, si citano tre specifiche condizioni le quali, secondo Hickey e Mohan (2004), risultano cruciali al fine di individuare se sussiste una tirannia della sicurezza o se, piuttosto, il progetto è capace di generare una trasformazione. La prima condizione riguarda la necessità di integrare il proposito partecipativo entro un più ampio contesto di natura politica. Con ciò, si fa riferimento alla produzione di azioni che non esistono in maniera sommaria; bensì, esse sono complementari e sinergicamente rivolte al conseguimento di una strategia politica più estesa, capace di influenzare i processi decisionali e le strutture di potere.

La seconda caratteristica richiama l'attenzione sull'esigenza di garantire e rafforzare i diritti di cittadinanza e di partecipazione attiva per i gruppi marginalizzati. Questo aspetto, la cui natura è chiara entro logiche di cooperazione, risulta particolarmente significativa poiché afferma la

necessità di coinvolgere individui appartenenti a gruppi esclusi dai processi decisionali entro nuove pratiche dove, invece, la loro voce è raccolta e amplificata tramite le azioni che essi stessi realizzano. La partecipazione, in questo senso, diventa uno strumento che simultaneamente promuove il contrasto all'esclusione e favorisce il dialogo e la decisione partecipata (Capotosti, 2023).

Infine, la terza condizione postulata da Hickey e Mohan sottolinea la necessità di concepire lo sviluppo come un processo di cambiamento sociale, piuttosto che come una serie di interventi tecnocratici isolati. Questo elemento è particolarmente significativo poiché richiede una visione olistica dello sviluppo, capace di considerare, già in fase di progettazione, le specifiche sociali, culturali, economiche e politiche, e che, invece di consegnare proposte progettuali top-down - il cui approccio di intervento non è strutturale ma esclusivamente settoriale - a partire da suddette specifiche, promuova azioni e interventi rivolti esplicitamente all'empowerment delle comunità e all'attuazione di cambiamenti strutturali (2004).

In questo quadro, nella seconda metà dello scorso secolo, dati alcuni importanti limiti emersi nell'analisi di progetti di cooperazione, si afferma l'esigenza di *ownership*; tale concetto, ponendo in luce la necessità di una posizione progettuale che più efficacemente ascolti i bisogni delle persone coinvolte, si è affermato come *conditio sine qua non* per quanto concerne la realizzazione di interventi che originino esplicitamente dai beneficiari coinvolti. Infatti, quando la partecipazione si trasforma in ownership dell'attività, si verifica un cambiamento importante nel progetto stesso. I partecipanti si sentono protagonisti e responsabili del processo di cambiamento; non sono esclusivamente destinatari, ma, piuttosto, si tramutano in decisori attivi e consapevoli (Rahman, Quadir, 2023). La transizione verso l'ownership non solo amplifica l'efficacia del programma di supporto (Klingebiel, 2019), ma contribuisce anche a una trasformazione più profonda e personale dei partecipanti, incoraggiandoli a riconoscere e valorizzare il proprio ruolo nel processo di crescita personale e collettiva, favorendo il conseguimento delle tre condizioni che Hickey e Mohan definivano necessarie al fine di stimolare una partecipazione trasformativa.

3. Il teatro nella cooperazione internazionale

Data la necessità di favorire un'autentica partecipazione delle comunità beneficiarie al conseguimento di un reale cambiamento, ci concentriamo su quei contesti in cui l'ownership è più efficacemente rivolta ad un protagonismo esplicito da parte delle comunità coinvolte. A questo fine, il presente contributo si inserisce entro il ricco filone di studi che approfondisce il teatro come approccio capace di rispondere alle suddette necessità (Bernardi, 2004; Clammer, 2015; Hickey, Mohan, 2004; Rogers, 2012).

Nello specifico, il teatro è noto come importante tramite per le persone per conoscersi, esplorare i propri e altrui pensieri, sperimentare comportamenti e potenzialità, immaginare e costruire nuove realtà (Reich, 2012). Il teatro può avere un effetto terapeutico sia sull'individuo, agendo sul piano della cura e comprensione della propria persona, sia a livello collettivo, stimolando dialoghi trasformativi entro cui, oltre che i protagonisti del lavoro teatrale, anche il pubblico che assiste alle produzioni può partecipare in maniera attiva traendone benefici. Infatti, assistere o prendere parte a spettacoli che manifestano un intento tematico trasformativo, consente di approfondire il proprio vissuto e "riconciliare i significati riflessi nell'esperienza drammatica con la propria identità personale" (Capotosti, 2023, p. 37). Ciò è possibile perché il teatro, a differenza di altre pratiche pedagogiche o terapeutiche, favorisce un'introspezione profonda che si origina, però, in uno spazio la cui distanza posta tra le parti consente la tutela di tutte le sensibilità coinvolte (Wong, Clammer, 2017).

A questo quadro di significativa importanza trasformativa del teatro, contribuiscono in maniera cruciale due autori: da un lato, Paulo Freire, il quale elabora una "pedagogia degli oppressi", entro cui sostiene convintamente che ciascuna persona possieda una comprensione sufficientemente ampia della vita da poter estrapolare ricche e approfondite riflessioni, ma che, contemporaneamente, sussistano schemi di potere impliciti ed espliciti tali per cui le persone sono interdette dalla possibilità di maturare poi una consapevolezza completa (Freire, 2007). Dall'altro, Boal, in Sud America, riprende le riflessioni di Freire e mette a punto la metodologia del "teatro dell'oppresso"; questa consiste in una forma di teatro popolare, progettato per aiutare le persone a resistere e liberarsi dall'oppressione nella loro vita quotidiana (Boal, 1982), e si realizza in completa sinergia con le comunità entro cui si pratica.

Seppure, dunque, il teatro faccia comparsa nei contesti di cooperazione internazionale già nel periodo coloniale, quando i nativi venivano istruiti tramite il dramma occidentale per incoraggiare l'adozione delle usanze europee (Baù, 2018), è poi, dagli anni '70 a seguire, che il teatro diventa un mezzo partecipativo per la trasformazione ed emancipazione dei soggetti coinvolti nei progetti di cooperazione (Kamlongera, 2005). Emerge un vero e proprio Teatro per lo Sviluppo che si distingue apertamente da forme artistiche rappresentative precedenti, dato un orientamento esplicitamente rivolto al cambiamento: i drammi presentati stimolano la discussione e l'analisi critica, incoraggiando la ricerca di una comprensione complessiva e lo sviluppo di soluzioni condivise, anziché l'imposizione di una visione *giusta*, promuovendo così proposte autonome e locali (Kidd, 1992). Wong e Clammer descrivono il Teatro per lo Sviluppo come un processo volto all'autosviluppo individuale e collettivo (2017), guidato dall'esplorazione dell'immaginazione, delle esperienze emotive e della capacità di trasformazione (Heras, Tabara, 2014).

4. Il ruolo del Teatro Sociale

Il Teatro Sociale si distingue da altre forme teatrali poiché concentra la sua attenzione sull'individuo, sul gruppo e sull'interazione tra individuo e gruppo. I propositi artistici e drammaturgici diventano secondari rispetto all'obiettivo relazionale il quale, tramite la comunicazione creativa, favorisce l'empowerment e la formazione individuale, piuttosto che un'esperienza artistica collettiva. In questo processo, il ruolo dei conduttori è particolarmente significativo poiché l'intervento artistico è strumentale all'avvio di un'azione su livelli più complessi[3]. I facilitatori coinvolti necessitano, dunque, di competenze multiple, sia artistiche che psicosociali, oltre che una profonda comprensione delle dinamiche comunitarie e istituzionali (Schininà, 2004; Rossi Ghiglione, 2011).

Il Teatro Sociale è particolarmente apprezzato perché la sua accessibilità risulta trasversale. Chi partecipa non necessita di specifiche abilità o competenze, perché non si ricerca la catarsi; bensì, la *metessi*, ovvero la pluralizzazione delle differenze, il loro riconoscimento e la loro accettazione, ai fini di costruire solidarietà e mettere in discussione la

[3] Si veda in questo volume il saggio di Fabrizio Fiaschini.

società (Schininà, 2004). In altre parole, il Teatro Sociale è «un'azione socioculturale di sistema e di tipo complesso» (Rossi Ghiglione, 2011, p. 13). Si sviluppa attraverso fasi e azioni specifiche, e si interseca con l'ambito geografico, esplorando il divario tra reale e percepito, permettendo di osservare e comprendere lo spazio, e le relazioni che in esso si costruiscono, con un'attenzione rinnovata.

Il Teatro Sociale promuove una ricerca partecipativa intersezionale efficace, ponendo l'inclusione al centro della sua dimensione artistica e sociale, identificando forme di co-creazione dei cittadini sia nel processo di produzione che nella messa in scena (Rossi Ghiglione, 2020). Tramite questo teatro, si intende ripristinare la «drammaturgia del rito quotidiano» (Bernardi, 2004, p. 118); si elaborano i riti della comunità e, con essi, si esprimono la personalità e la socialità. Ciò consente di mettersi in gioco, sperimentare e interiorizzare l'esperienza, rigenerando la propria vita entro forme artistiche performative; il fine ultimo riguarda la creazione di forti emozioni e risonanze, con possibili risultati significativi come cambiamenti di atteggiamenti, comportamenti o direzioni di vita.

> Il Teatro Sociale si propone come invenzione e azione di socialità e di comunità, distrutte o minacciate oggi dall'individualismo e dai processi di omogeneizzazione della cultura globale, e come formazione e ricerca di benessere psicofisico delle singole persone attraverso la costituzione di compagnie e gruppi produttori di pratiche performative, espressive e relazionali, capaci di creare riti e miti, spazi, tempi, corpi, indipendenti e concorrenti del sistema (Bernardi, 2004, p. 58).

Nella concezione di Teatro Sociale delineata da Bernardi, emerge una stretta interconnessione tra la dimensione sociale e quella artistica. Secondo Fiaschini (2022), lo spazio del Teatro Sociale si configura come un ambito ludico che si colloca in una costante tensione tra la dimensione artistica e quella sociale, senza che una delle due sfere risulti maggiormente significativa. I veri protagonisti di questo modello teatrale sono le persone, le quali si immergono nello spazio e nel tempo del Teatro Sociale, vivendo un'esperienza trasformativa.

Il Teatro Sociale, in quanto potente strumento di empowerment e autonomia, svolge dunque un ruolo cruciale nella cooperazione internazionale. Attraverso il teatro, le differenze culturali e sociali non sono solo accettate, ma sono riconosciute e celebrate come risorse preziose.

Nell'ambito della cooperazione internazionale, questo approccio facilita la comprensione e il rispetto reciproco tra diverse comunità, promuovendo un ambiente di apprendimento e scambio culturale. Inoltre, il teatro, come forma mentis, permette di esplorare e comprendere le dinamiche sociali e culturali in profondità, rendendolo un mezzo efficace per affrontare e risolvere problemi comuni in un contesto globale (Bernardi, 2004).

5. Le esperienze di *SCT Centre* in alcuni paesi

Nell'ambito della significativa trasformazione offerta dal teatro, si evidenzia l'importanza del lavoro svolto dal *SCT Centre*; nel panorama di attività realizzate adottando la pratica teatrale, *SCT Centre* ha sviluppato una propria metodologia tramite cui si rivolge al complesso sistema di soggetti e relazioni all'interno di una specifica comunità.

A partire dal ricco panorama di lavori precedentemente realizzati, *SCT Centre* sperimenta alcune prime collaborazioni internazionali tramite i bandi europei nel 2009. Con l'esperienza di "Art and Healthcare", ha, poi, inizio la fase di progettazione specificatamente rivolta al contesto internazionale. Nel 2012, il gruppo pone autentiche radici in questo nuovo ambito, affrontando temi sensibili come le crisi globali e la risposta delle comunità a tali sfide attraverso pratiche inclusive e di empowerment. La metodologia innovativa adottata da *SCT Centre* si concentra sull'utilizzo del teatro come strumento di sensibilizzazione e di sviluppo comunitario, mirando a creare un impatto significativo sia a livello locale che internazionale (Rossi Ghiglione, 2019).

Questo importante lavoro ha riguardato, anzitutto, la costruzione di una rete europea di partner provenienti da diversi settori: teatrali, culturali, sociali e altri. Successivamente, si sono sviluppati il *Caravan Next* (2015-2019), in collaborazione con l'Odin Teatret e la una Rete Europea di Teatro Sociale e di Comunità. Si sono, così, gettate le basi per ulteriori iniziative di successo, come *FATE - Future Academy on Tour in Europe* (2020-2023), finanziato da Creative Europe, e *TONE - Talent of New Europe* (2020-2022), supportato da Erasmus+, nei quali *SCT Centre* si è focalizzato sull'inclusione dei migranti nell'ambito della produzione artistica professionale. Il più recente *Green Ethics* (2022-2026), anch'esso finanziato da Creative Europe, sviluppa il tema attuale della sostenibilità ambientale.

Parallelamente, il *SCT Centre* ha avviato una profonda discussione circa l'esigenza di sviluppare progetti specificatamente mirati al contesto della cooperazione allo sviluppo. Con il supporto del Ministero degli Esteri italiano e in collaborazione con organizzazioni non governative come Cifa ONLUS e Amref, nuove progettualità si sono concentrate su temi quali l'istruzione, le migrazioni e la sostenibilità ambientale, con un particolare focus sugli aspetti psicologici.

Ad Awassa, in Etiopia, circa 25.000 studenti e le rispettive famiglie sono stati sensibilizzati sui danni provocati da una scarsa attenzione ai rifiuti utilizzando la metodologia del Teatro Sociale insieme alle tecniche didattiche del Museo A come Ambiente di Torino. Inoltre, il progetto ha fornito supporto tecnico per la gestione dei rifiuti alla municipalità di Awassa. Sempre in Etiopia, ulteriori progetti hanno riguardato il complesso tema della migrazione irregolare. Tramite pratiche teatrali, *SCT Centre* ha aumentato la consapevolezza sui rischi associati a questo fenomeno.

Si sottolinea, poi, l'importante dialogo instaurato con la International Organization for Migration (IOM), dal quale si sono strutturate numerose attività in zone di conflitto. Un progetto significativo è stato sviluppato a Tripoli e Misurata, con l'obiettivo di far elaborare il trauma della guerra e supportare la ricostruzione post-conflitto in Libia. Implementando il teatro nei centri sociali e ricreativi delle due città, il progetto ha promosso il dialogo interculturale e la cooperazione, componenti essenziali nel processo di ricostruzione. Successivamente a questo intervento, ne sono seguiti altri in Sud Sudan nel 2017 e in Libano nel 2018. Altri progetti in collaborazione con l'IOM, hanno riguardato i giovani e, tramite il circo, si sono incluse discipline come l'acrobatica e la giocoleria, per offrire mezzi di espressione e di sviluppo di abilità in un contesto ludico e formativo.

6. Riflessioni conclusive

Nell'ambito dei progetti di cooperazione, è cruciale promuovere l'ownership tra gli individui e le comunità partecipanti, rendendoli protagonisti attivi del cambiamento desiderato; a tal fine, è essenziale identificare e ampliare le attività che, attraverso una critica consapevolezza, propongono idee per un cambiamento sociale concreto e per un'autentica emancipazione delle comunità coinvolte. In questo contesto, il teatro

emerge come uno strumento efficace per attivare le risorse individuali e rafforzare le relazioni all'interno dei gruppi. Facilita lo sviluppo di capacità come la gestione delle sfide, la risoluzione di problemi e le competenze interpersonali, trasformando i partecipanti in agenti di cambiamento.

Il Teatro Sociale di Comunità emerge come una forma teatrale fortemente trasformativa poiché pone al centro l'individuo, il gruppo e la loro interazione, privilegiando gli obiettivi relazionali e di empowerment sopra quelli puramente artistici. Questa forma teatrale, accessibile a tutti poiché senza necessità di competenze specifiche, si concentra sulla pluralizzazione delle differenze, promuovendo solidarietà e mettendo in discussione la società stessa. Essa si manifesta come un'azione socioculturale complessa, intersezionale e partecipativa, che incoraggia la co-creazione e l'esperienza trasformativa individuale e collettiva. Per questa ragione, il ruolo del Teatro Sociale nel contesto internazionale è particolarmente significativo e il lavoro svolto dal *SCT Centre* dimostra l'efficacia di questa metodologia. Affrontando temi come le crisi globali e promuovendo pratiche inclusive con progetti specificatamente rivolti alle realtà in cui sono implementati, *SCT Centre* ha stabilito una rete europea per l'inclusione sociale e ha collaborato con organizzazioni internazionali per intervenire in contesti di conflitto e sviluppo. A tal proposito, si sottolinea come, tramite l'utilizzo di pratiche teatrali, anche gli operatori della cooperazione possano sviluppare una maggiore comprensione delle dinamiche sociali e culturali, affinando la propria empatia e stimolando autoriflessione. Ciò non soltanto amplifica l'impatto sui contesti di intervento, ma arricchisce personalmente gli operatori, migliorandone le capacità di ascolto e comprensione.

Dunque, le sfide che il teatro affronta e spinge ad affrontare sono particolarmente audaci, ma i risultati confermano l'importanza di utilizzare questa esperienza entro contesti di cooperazione al fine di stimolare una nuova consapevolezza e di generare rinnovati intenti trasformativi da parte delle comunità coinvolte.

Bibliografia

Baú V. (2018), *Participatory Communication, Theatre and Peace: Performance as a Tool for Change at the End of Conflict*, «Communication, Cultural, Journalism and Media Studies», 44(1), pp. 35-54.

Bernardi C. (2004), *Il teatro sociale: l'arte tra disagio e cura*, Carocci, Roma.

Boal A., (1982), *The Theatre of the Oppressed*, Routledge, New York.
Bonaglia F., De Luca V. (2006), *La cooperazione internazionale allo sviluppo*, Il Mulino, Bologna.
Bignante E., Dansero E., Loda M. (2015), *Geografia e cooperazione allo sviluppo: prospettive e agende di ricerca*, «Geotema», 48(2), pp. 5-24.
Capotosti L. (2023), *Il Teatro come mezzo partecipativo nella Cooperazione Internazionale*, Tesi di Laurea Magistrale, Università di Torino.
Clammer J. (2015), *Art, Culture and International Development: Humanizing Social Transformation*, Routledge, London.
Cooke B., Kothari U. (2001), "The Case for Participation as Tyranny", in Aa. Vv., *Participation: The New Tyranny?*, Zed Books, London.
Dansero E. (2008), "Geografia e cooperazione allo sviluppo. Prospettive di ricerca", in Aa.Vv., *Geografia e cooperazione allo sviluppo. Temi e prospettive per un approccio territoriale*, FrancoAngeli, Milano.
Dansero E. (2011), "Geografia senza frontiere: i territori della cooperazione", in Aa. Vv., *Educare al territorio, educare il territorio. Geografie per la formazione*, Carocci, Roma.
Fiaschini F. (2022), *Controcampi: estetiche e pratiche della performance negli spazi del sociale. Tomo 1*, Bulzoni, Roma.
Freire P. (2007), *Pedagogy of the Oppressed*, Continuum, New York.
Heras M., Tàbara, J. D. (2014), *Let's play transformations! Performative methods for sustainability*, «Sustainability Science», 9(3).
Hickey S., Mohan G. (2004), "Relocating participation within a radical politics of development: insights from political action and practice", in Aa. Vv., *Participation: from tyranny to transformation? Exploring new approaches to participation in development*, Zed Books, London.
Kamlongera C. (2005), "Theatre for Development in Africa", in Aa. Vv., *Media and Glocal Change: Rethinking Communication for Development*, Nordicom and CLACSO, Buenos Aires.
Kelly U. (2004), "Confrontations with power: moving beyond "the tyranny of safety" in participation", in Aa. Vv., *Participation: from tyranny to transformation? Exploring new approaches to participation in development*, Zed Books, London.
Kidd R. (1992), "Popular Theatre and Theatre for Development", in Aa. Vv., *The Empowerment of Culture: Development Communication and Popular Media*, Centre for the Study of Education in Developing Countries (CESO), The Hague.
Klingebiel S. (2019), *A new principle Ownership for sustainable development cooperation*, German Development Institute.
Minoia, P. (2015), *Development studies e cooperazione internazionale: dipendenza, partecipazione, appartenenza*, in «Geotema», 48(2), pp. 41-48.
Rahman M. M., Quadir F. (2023), *Exploring 'Country Ownership': An Analysis of Development Cooperation Practices of Selected European Partners in Bangladesh*, «Journal of South Asian Development, 18(1), pp. 70-89.

Reich H. (2012), *The Art of Seeing: Investigating and Transforming Conflicts with Interactive Theatre*, Berghof Foundation, Berlin.
Rogers A., (2012), *Geographies of the performing arts: landscapes, places and cities*, «Geography Compass», 6(2), pp. 60–75.
Rossi Ghiglione A., Pagliarino A. (a cura di) (2011), *Fare teatro sociale*, Dino Audino, Roma.
Rossi Ghiglione A. (2018), "Psychosocial Support and Dialogues in the Syrian Arab Republic and Lebanon: the Role of Art-based intervention", in Aa. Vv., *Psychosocial Support and Dialogues in the Syrian Arab Republic and Lebanon*, IOM, Geneva.
Rossi Ghiglione A. (a cura di) (2019), *Caravan Next. A Social Community Theatre Project Methodology, Evaluation and Analysis*, FrancoAngeli, Milano.
Rossi Ghiglione A. (2019*), Il teatro agli estremi del viaggio migratorio: la metodologia di Teatro Sociale e di Comunità e la sfida di una cultura intersettoriale e multidisciplinare dell'intervento*, «Comunicazioni Sociali», 1, pp. 156-173.
Rossi Ghiglione A., Schininà G. (2019), *Creative and art-based activities, in IOM Manual on Community-Based Mental Health and Psychosocial Support in Emergencies and Displacement*, IOM-USAID, Geneva.
Rossi Ghiglione A. (2020), *Il teatro Sociale e di Comunità e la partecipazione culturale per il benessere e la salute*, «la Salute umana», 68(1), pp. 22-24.
Schininà G. (2004), *Here We Are: Social Theatre and Some Open Questions about Its Developments*, «The Drama Review, 48(3), pp. 17–31.
Wong P., Clammer J. (2017), "Performance and Development: Theatre for Social Change", in Aa. Vv., *The Aesthetics of Development*, Palgrave Macmillan, New York.